

Rapporto sul **Workshop on Peer Review**
Sissa, Miramare (Trieste) 23-24 Maggio 2003
<http://www.sissa.it/~marco/ws.html>

Valentina Comba

Questa relazione fornisce un rendiconto il più possibile analitico del Workshop tenutosi alla SISSA lo scorso maggio, con la partecipazione di importanti personalità del movimento OAI. Per volontà degli organizzatori il numero dei partecipanti è stato limitato a non più di 20, per consentire il dibattito lungo tutta la durata del Workshop a tutti gli intervenuti. Pertanto la relazione offre la sintesi degli interventi, preparata sulla base degli appunti dell'estensore e delle relazioni su PowerPoint presenti sul sito del Workshop al 7/6/03, una nota sul dibattito e alcune URL di riferimento.

Ringrazio Marco Fabbrichesi per avermi consentito di partecipare al Workshop.

Eventuali imprecisioni sono dovute esclusivamente ai miei appunti e verranno corrette non appena perverranno al sito del Workshop le relazioni attualmente mancanti.

WORKSHOP ON PEER REVIEW

Trieste, Italy
23-24 May 2003

Advisory Board: Marco Fabbrichesi (INFN, Italy), Stevan Harnad (University of Southampton, UK), Stefano Mizzaro (University of Udine, Italy) and Corrado Pettenati (CERN Library, Switzerland).

1. Giornata

Il Workshop è iniziato con molta puntualità con i saluti di benvenuto di Marco Fabbrichesi e il primo intervento.

Stevan Harnad (attualmente in anno sabbatico presso l'Università del Quebec a Montreal, Canada) ha svolto il suo intervento dal titolo: **PostGutenberg Peer Review: Invariant Essentials and Newfound Efficiencies**. Harnad ha sottolineato che la peer review consiste nel *giudizio* di esperti su un determinato lavoro; la revisione degli esperti ha le seguenti costanti assolutamente essenziali:

- 1) gli esperti sono *scelti* ("appointed") per valutare altri esperti
- 2) il giudizio viene dato *a priori*
- 3) gli esperti debbono render conto del loro giudizio (vi sono tre livelli di rendiconto: l'autore rende conto al referee, il referee all'editor, l'editor al lettore del periodico, certificando che i lavori pubblicati sono stati peer reviewed)
- 4) gli esperti sono autonomi nel loro giudizio.

La rete e la gestione in linea del processo editoriale consentono tuttavia "nuove efficienze" da cui la peer review trae profitto; è possibile avere una gestione automatizzata per:

- 1) il percorso del manoscritto ("manuscript processing")
- 2) la selezione dei referees
- 3) il tracciato del percorso del manoscritto e gli avvisi di scadenza ("tracking/reminders")
- 4) la rendicontazione sul percorso del manoscritto nella sua transizione alla pubblicazione

Secondo Stevan, non è possibile "liberare" la ricerca dalla peer review; tutte le alternative alla peer review di cui si parla non sono state sperimentate e sono irrealistiche.

Come lettore di lavori scientifici, Stevan si aspetta di leggere lavori scientifici selezionati e di non essere costretto ad intervenire per discutere o commentare lavori che sono da buttare via: il lavoro di selezione di qualità deve essere fatto una volta per tutte (“do the decent job once”) e debbono essere evitate le “certificazioni multiple”.

Anche i commenti post- pubblicazione sono una metodologia priva di realtà in quanto non si tratta di peer review, non svolgono un controllo di qualità consentendo o respingendo la pubblicazione definitiva (“green/red selection”), non fanno parte legittimamente del processo di autocertificazione e autocorrezione della comunicazione scientifica.

Tuttavia, in un contesto di aumento della vanity press e di auto-archiviazione, è anche importante che siano disponibili in linea e in Open Archives anche i curricula degli autori, che possono anche essere utilissimi ai referees ed aiutare nella valutazione dell’importanza di un lavoro.

Il secondo intervento della mattina è stato quello di **Travis Brooks**, (Scientific Database Manages allo SLAC – Stanford Linear Accelerator Center) e curatore di SPIRES¹, dal titolo: **Breaking and Remaking Peer Review with the SPIRES Databases, Our Experience.**

Nella sua presentazione Travis ha prima illustrato che cos’è SPIRES, cioè il database dei lavori di fisica delle alte energie (“hep”) che tiene traccia delle citazioni². Nel proprio intervento Travis ha valutato sia i lavori in fisica delle alte energie a livello teorico (“hep-th”) (meno di 10 autori, di testo discorsivo e lunghezza contenuta) che i lavori in fisica delle alte energie di tipo sperimentale (“hep-ex”) (più di 500 autori, difficili da gestire per i referee, rendicontano risultati). SPIRES e ArXiv sono linkati. Lo studio di Travis illustra l’iter dei lavori di queste due categorie dall’Open Archivi (cioè ArXiv) alla pubblicazione, di solito su Physical Review D.

I dati mostrano che il 90% dei lavori pubblicati da Physical Review D dopo il 1995 sono stati archiviati su ArXiv, e che normalmente vengono accettati dal periodico dopo 5 mesi dalla loro archiviazione su ArXiv.

Gli autori normalmente non attendono la pubblicazione sul periodico per leggerli e citarli, ma li utilizzano immediatamente (il 90% di questi lavori su ArXiv sono molto citati, come documenta SPIRES); se anche pubblicati su un periodico, nella citazione si aggiunge anche la citazione dell’articolo referto (che, peraltro, è linkata su SPIRES al lavoro presente su ArXiv).

Dall’analisi delle citazioni e dell’uso (“downloads”) risulta che il massimo dell’utilizzo è svolto sugli archivi e non sulla pubblicazione periodica, che viene meramente considerata a scopo di conservazione.

Dallo stile di lavoro e da quello citazionale sembra quindi che la vera “pubblicazione” avvenga su ArXiv e non sui periodici. Difatti, Travis riporta la seguente frase detta su un lavoro non inviato a ArXiv:

“He didn’t publish it, just sent to Phys Rev D !” (Non l’ha pubblicato, l’ha solo mandato a Phys Rev D!).

Quindi, si chiede Travis, perché gli scienziati inviano ancora i loro lavori alla rivista peer reviewed? I motivi da lui individuati sono:

1. Inerzia: non vi sono altri sistemi disponibili dimostratamente affidabili e sufficientemente sviluppati
2. Ricevere del feedback dai referees, anche se la comparsa su ArXiv genera anch’essa del feedback
3. Documentazione per i concorsi: e qui rimarrebbe da vedere se chi ha già vinto una cattedra ha poi uno stile di pubblicazione diverso ovvero archivia meno eprints
4. A causa del valore di archivio della rivista scientifica: infatti il futuro di ArXiv rimane incerto³, di fatto la versione elettronica del periodico è di grande uso e non differisce

¹ T.Brooks. JACoW and SPIRES (conferenza su cos’è SPIRES)

http://accelconf.web.cern.ch/AccelConf/jacow/LBNL_TM-2002/Talks/JACoW-SPIRES.pdf

² In pratica SPIRES è un po’ il Science Citation Index nel mondo della fisica, dove la maggioranza delle pubblicazioni appaiono prima in Open Archives (N.d.A.)

³ E’ già stato trasferito una volta da Los Alamos a Cornell (N.d.A.)

dall' archivio, e la preoccupazione degli scienziati riguarda la centralizzazione dei documenti (si è favorevoli al decentramento⁴)

Nella seconda parte della sua presentazione Travis si è concentrato sulle citazioni: il trend citazionale di un lavoro su ArXiv, su SPIRES e su Physical Review D è diverso, ovvero un lavoro riceve un diverso numero di citazioni nelle varie fasi della sua evoluzione. Appare però interessante notare che la dinamica citazionale è più rapida della peer review, e qui Travis si chiede se non sia possibile “valutare” un lavoro attraverso le sue citazioni, o comunque confrontare le citazioni con il giudizio della peer review.

La peer review è molto influenzata dalle politiche degli “stakeholders” nel periodico cioè editors e referees, inoltre vi sono enormi differenze di comportamento tra diverse discipline (e, documentatamente, tra l’hep-th e l’hep-ex).

Si ha l’impressione che in questi ambiti disciplinari la peer review abbia ormai divorziato dalle comunità degli scienziati e svolga una funzione di anticamera all’archiviazione (nel periodico, appunto). Gli scienziati “pubblicano” su ArXiv perché hanno la consapevolezza di essere immediatamente letti e valutati, di ricevere altrettanto rapidamente un feedback sugli aspetti pratici e metodologici dei propri lavori ed anche perché si creano subito dei links a:

- verifiche e contraddittori
- commenti sulla validità dei dati
- interpretazione dei dati⁵

In conclusione Travis dice che forse uno studio analitico dei singoli articoli non rientra più nel ruolo dei periodici (“intense scrutiny in not a journal role”)e che, seconda quanto da lui esposto, le riviste scientifiche non hanno più nessun ruolo nella comunicazione dei risultati della ricerca, ma tuttavia sono ancora largamente usati.

L’intervento di chiusura della mattinata è stato di **Gerry McKiernan**, (Science and Technical Librarian e “bibliografo” alla Iowa Ste University Library) su: **Alternative Peer Review: Quality Management for 21st Century Scholarship**. L’intervento di Gerry, ricco e documentato [202 slides], è già in linea nel sito del Workshop, e si rinvia ad esso direttamente soprattutto per la bibliografia citata e l’iconografia. In questa sede offriamo un’estrema sintesi dell’intervento che mira in sostanza a:

- individuare i limiti correnti del sistema della peer review classica
- elencare le alternative alla peer review classica
- raccomandare la massima apertura mentale e consapevolezza riguardo a costumi di pubblicazione che stanno modificandosi in modo assai rapido.

Gerry ha descritto i principali problemi della peer review classica:

- soggettivismo
- deformazioni del giudizio (“bias”)
- abusi di potere e plagio da parte dei referees
- comportamenti fraudolenti
- ritardi

Dopo aver fatto brevemente riferimento ai sistemi di gestione elettronica del manoscritto dalla “submission” alla pubblicazione – oggetto della sua relazione per il giorno successivo – ha analizzato le “alternative” alla peer review classica:

- 1) peer review “neo-classica”: gestione della peer review attraverso softwares editoriali
- 2) “certification-based”: uso di sistemi di classificazione in base ad evidenze e critica sistematica da parte dei reviewers
- 3) “open peer review”: i reviewers firmano e rendono pubblici i rilievi agli articolo che sono stati solo sottoposti (già in uso presso il British Medical Journal, BioMedCentral, ecc.)

⁴ mi è parso di capire

⁵ Travis Brooks fa qui riferimento ad un servizio come quello dei PDG listings, valutazioni e commenti sui contenuti dei sommari del Journal of Particle Physics : http://pdg.lbl.gov/2002/contents_listings.html

- 4) “commentary-based”: i lettori commentano gli articoli che non vengono sottoposti a peer review classica preventiva, oppure una combinazione di open peer review, pre e post-commentary (ad es. in *Electronic Transactions on Artificial Intelligence*, *Journal of Interactive Media in Education*, *Psycoloquy*)
- 5) “collaborative-filtered”: si guidano i lettori alla lettura, al browsing, basandosi sui consigli di altri.
- 6) “insitution-based”: si espongono lavori valicati a livello istituzionale (es. istituzional repositories come eScholarship dell’Università della California, ecc.)
- 7) “citation-based”: si portano alla luce lavori archiviati in Open Archives e citati (es. Citebase)
- 8) “index-based”: si fanno conoscere eprints attraverso un servizio di abstracting e indexing (come CAS)
- 9) “metadata-based”: si mettono in evidenza lavori presenti in Open Archives attraverso l’harvesting dei loro metadati e l’immissione in indici e metaindici
- 10) “computer-assisted”: un software aiuta il reviewer a dare una votazione ai lavori componendone le varie parti
- 11) “no peer review”: come arXiv
- 12) “moderator-based”: non c’è peer review, ma l’individuazione di singoli lavori a cui viene dato un “bollino di qualità” (“stamped”) e inseriti in una collezione virtuale e “virtuosa”
- 13) “tier-based”: selezione a più livelli, ad es. il primo solo formale e automatizzato, il secondo ristretto ad un numero più piccolo di lavori che vengono inseriti in una collezione speciale.

Infine Gerry ha sottolineato che vi è una grande quantità di letteratura – la letteratura grigia ad esempio ! – che viene resa pubblica ed anche utilizzata intensivamente anche se non è stata sottoposta ad un processo di peer review ed è opinabile che tale letteratura possa essere automaticamente bollata come “non di qualità”. Nella vasta casistica esaminata Gerry ha citato anche la Cochrane Collaboration, i casi in cui lavori importanti non sono stati citati (e alcuni “classici”: articoli di premi Nobel che sono stati rifiutati da reviewers). In conclusione, parlando di Oaister, dei servizi di certificazione (come Faculty of 1000 di BioMedCentral) e delle possibilità straordinarie offerte dalle self-organizing maps, Gerry ha concluso che tra le tante idee e modelli che stanno emergendo le comunità scientifiche possono applicare creativamente anche più modelli per modulare contenuti rilevanti per il proprio sviluppo.

All’inizio del pomeriggio, **Rudiger Voss** (CERN, Ginevra) ha esposto il caso speciale rappresentato dalla pubblicazione dei dati derivanti dagli esperimenti presso il CERN nel lavoro **Peer Review in the Era of Large-Scale Projects: the Case of Experimental Particle Physics**. Anche questa presentazione è disponibile nell’homepage del Workshop.

In sintesi Rudiger ha fatto comprendere come l’entità dei progetti sviluppati dal CERN, sia dal punto di vista del numero degli scienziati coinvolti (100.000 in tutto, di cui il 50% in Europa e gli altri nel resto del mondo), sia, soprattutto, della quantità dei dati generati (i dati del progetto ATLAS sono pari circa al totale dei dati generati da tutti i sistemi di telecomunicazione al giorno d’oggi (!!!) rendono impraticabile la peer review classica.

Pertanto è stato realizzato un sistema collaborativi interno per il rilascio di lavori, che passano al vaglio di vari livelli di revisione (i lavori sono scritti da un piccolo editorial board; le revisioni non sono anonime; le bozze sono rese pubbliche insieme ai commenti).

Rudiger ha sottolineato che tali lavori hanno un valore limitato per la carriera degli scienziati; che normalmente è ovvio che gli esperimenti non possano essere “replicati”; e che alla fine questi lavori vengono poi pubblicati da periodici scientifici del settore (scelti con accuratezza dagli autori, e con una percentuale di “rifiuto” dello 0%.

A questo intervento è seguito quello di **Daniela Luzzi** e **Adriana Valente** (del IRPPS – CNR-ISTITUTO DI RICERCHE SULLA POPOLAZIONE E LE POLITICHE SOCIALI) su **The Role of Open Archives in Overcoming the Limits of Centralisation and Citation Practices**. Anche questo intervento è in linea sul sito del Workshop. Le due autrici hanno percorso la storia della

documentazione da Otlet ai giorni nostri, con una particolare attenzione ai metodi valutativi nella scienza. Sono stati sottolineate le innovazioni che gli Open Archives comportano, in contrapposizione al modello definito “autoreferenziale” del science Coitation Index, o comunque al modello citazionale di valutazione sviluppato da Eugene Garfield. Daniela e Adriana hanno analizzato i cambiamenti introdotti dalla rete nelle pratiche delle comunità scientifiche e le limitazioni imposte dalla gestione commerciali della comunicazione attraverso i periodici controllati dai grandi editori internazionali. Infine, nell’ambito dei modelli di conoscenza, sono stati discussi il modello “universale” (CUDOS: Commonal, Universal, Disinterested, Original, Skeptical) contrapposto a quello “localistico” (PLACE:Proprietary, Local, Authoritarian, Commissioned, Export).

Il pomeriggio si è concluso con l’intervento di **Daniele Amati** (SISSA, Trieste) su **Peer Review: the Experience of JHEP**⁶. Daniele ha esposto dati recenti ed estremamente interessanti riguardo a JHEP, che non è più riuscito a continuare nella sua politica di periodico di alta qualità peer reviewed, online e gratuito, a causa degli alti costi editoriali. Daniele ha sottolineato che i costi non affrontabili (ora JHEP è pubblicato da IOPP) non derivavano dall’attività di peer review, regolata con un sistema automatizzato di scelta dell’editor per ogni singolo lavoro (il referee viene selezionato autonomamente dall’editor), ma dalla gestione del processo tecnico di pubblicazione, e che le sponsorizzazioni di CERN, INFN e ICTP non erano più sufficienti a pagare questo processo.

Attualmente il prezzo di abbonamento è di 900\$, che viene sostenuto dalle biblioteche e dalle istituzioni che utilizzano correntemente JHEP. IOPP si occupa quindi esclusivamente degli aspetti editoriali tecnici, mentre la gestione del periodico dal punto di vista scientifico continua come prima; JHEP ha un alto Impact Factor e un tasso di articoli rifiutati pari al 33%; gli editors⁷ sono 50, l’ufficio di direzione è composto tra tre scienziati tra cui Daniele Amati.

Tutte le statistiche riguardanti JHEP, oltre che nei lucidi presentati da Daniele, sono liberamente consultabili nel sito del periodico: <http://jhep.sissa.it/statistics/statistics.html>.

2. Giornata

Il sabato 24 maggio si è esordito con la seconda relazione di **Gerry McKiernan** su **Web-based Journal Manuscript Management and Peer-Review Software and Systems**⁸, anch’essa già presente sul sito del Workshop. Dopo aver illustrato i natali delle riviste Open Access, Gerry è passato in rassegna ai softwares attualmente disponibili per la gestione automatizzata del processo editoriale. Di ciascuno sono state descritti:

- l’autore, o l’ente autore o la ditta commerciale responsabile
- le caratteristiche tecniche nelle varie fasi del processo
- la tipologia dei formati accettati
- la gestione della peer review
- quali periodici sono attualmente gestiti con il software
- qual è il prezzo (se noto e previsto)

I softwares descritti sono:

- AllenTrack™
- Bench>Press™

⁶ Journal of High Energy Physics: <http://jhep.sissa.it/>. Si ricorda l’intervento di Simonetta Pasqualis al riguardo al convegno the Digital Library (Bologna, giugno 1999) <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dlipasqu.htm#ente>

⁷ elencati in http://jhep.sissa.it/info_about_edit.html

⁸ Altre locations della relazione:

“Web-based Journal Manuscript Management and Peer-Review Software and Systems,” *Library Hi Tech News* 19 no. 7 (August 2002): 31

- EdiKitSM

- ESPERE

- Manuscript CentralTM

- Rapid ReviewTM

- Sciforum.net

- GNU Eprints

Complessivamente il successo di questi softwares è abbastanza rilevante nelle aree in cui i periodici debbono gestire un alto numero di manoscritti (un caso per tutti, il Journal of Biological Chemistry). Gerry ha comunque sottolineato che l'uso di questi sistemi non esime il periodico o l'editore dal fare le proprie scelte riguardo alla peer review.

E' seguita la relazione di **Stefano Mizzaro** (Dipartimento di Matematica e Informatica – Università di Udine) dal titolo **Peer Review Is Dead, Long Live Peer Review!**⁹ definita anche dall'autore “la mano invisibile dei lettori”. Stefano ha riassunto i problemi e le distorsioni legati alla peer review e, partendo un po' dalle conclusioni di Travis Brooks (i fisici non leggono più i periodici), ha esposto il suo modello, in cui assumono un ruolo fondamentale i lettori ... di qualità.

Se i lavori sono immediatamente disponibili per la lettura (ad es. su ArXiv), si ipotizza di:

- assegnare ad ogni lavoro un punteggio
- osservare l'aumentare del punteggio con l'aumento dei lettori
- dare un punteggio ai lettori

Il modello matematico studiato (si vedano le slides sul sito del Workshop) prevede un meccanismo di feedback sia sugli autori che sui lettori, che possono avere un voto come “buoni lettori”, che potrebbe equivalere ad essere in futuro “buoni referees”. Il modello potrebbe contribuire a costruire un periodico veramente democratico e a rendere trasparenti dati quali il numero di utilizzi, citazioni e Impact Factor; può essere adottato come metodo di “social filtering” ed aiutare, se non sostituire la peer review. Stefano ha sottolineato in conclusione che in definitiva i referees debbono rispondere ad un comitato editoriali e che ormai molti di lavoro non svolgono questa attività gratuitamente.

La mattina è stata conclusa dall'intervento di **Jean-Claude Guédon** (Université de Montréal) **Open Access and Peer Review : Rethinking the Evaluation of Scientific Works**. Jean-Claude Guédon è entrato immediatamente “in medias res” chiedendosi se dobbiamo considerare la peer review come il passaporto per l'accesso alla scientificità, ovvero il sigillo che definisce come “scientifico” un lavoro. Nel definire cosa si intende come scienza, Jean-Claude ha fatto riferimento alla descrizione dell'evoluzione scientifica di Bachelard, ove le scoperte non procedono in linea retta ma attraverso quelle che Bachelard stesso ha definito “rotture epistemologiche”¹⁰ (il percorso della scienza non è in

⁹ Stefano Mizzaro ha anche fornito la location della bozza del suo manoscritto da inviarsi a Journal of American Society of Information Science and Technology: <http://www.dimi.uniud.it/~mizzaro/papers/EJ-JASIST.pdf>

¹⁰ Per chiarire il concetto, ho trovato questo breve brano tratto dal libro “online” di Giuseppe Tortora (<http://www.filosofia.unina.it/tortora/sdf/A.html>.) B. nella propria opera dice: Nel corso della storia la scienza ha progredito, ma non in modo continuo e lineare, bensì per mezzo di «rotture epistemologiche», cioè attraverso la messa in crisi dei risultati precedentemente conseguiti e dei metodi precedentemente adottati, ritenuti volta a volta gli uni e gli altri «non scientifici». Perché avvengono tali rotture? Perché non esiste continuità tra esperienza immediata e conoscenza scientifica, solo una tale continuità ancorerebbe la ricerca scientifica alla realtà colta in termini immediati, e assicurerebbe lo sviluppo lineare della scienza nel tempo. E dal fatto che manchi tale continuità scaturisce anche che la scienza non può fondarsi sui dati empirici: l'esperienza nuova, di rilevanza scientifica, nasce «malgrado» l'esperienza immediata. Sicché ogni conoscenza scientifica è necessariamente «approssimata»: e non solo, come s'è detto, perché non fondata sui dati empirici immediati, ma anche perché nella ricerca lo scienziato interviene col peso della sua vita istintiva ed emozionale, dei suoi pregiudizi e delle abitudini acquisite. Certo bisognerebbe ridurre l'influenza di tali fattori extra-scientifici nel processo di conoscenza, ma per farlo bisognerebbe attuare una vera «psicoanalisi della conoscenza». La filosofia, aggiunge Bachelard, deve misurarsi con la scienza, se vuole conservare un suo ruolo significativo; e deve configurarsi come una «filosofia del non», cioè una filosofia aperta, che accolga la molteplicità delle scienze, e che segua plasticamente le loro «rotture». Così col progresso delle scienze si avrà anche quello della filosofia.

linea retta: nel momento in cui un'esperienza è osservata e descritta non si può ancora dire se questa diventerà conoscenza scientifica). E ha anche citato Popper, che ammette la scientificità di un'affermazione solo e soltanto nella misura in cui questa è confutabile o falsificabile.

Dunque la peer review ha origine in un'epoca in cui è assolutamente necessario un filtro per la pubblicazione a stampa; la stampa aveva bisogno di questa diga, in quanto non era possibile pubblicare qualsiasi cosa, dati i costi. Solo in seguito "peer review" è diventato sinonimo di qualità.

Jean Claude ha argomentato che tuttavia la peer review viene gestita da speciali istituzioni che sono i periodici scientifici, e queste singole istituzioni hanno la loro peculiare idea su COSA è la qualità.

Attualmente la gestione elettronica dei periodici scientifici gestiscono la peer review secondo questo criterio, ovvero individuano una particolare caratteristica di qualità che è funzionale all'obiettivo istituzionale del periodico.

E' bene quindi, secondo Jean-Claude, che ci si interroghi sulla è oggi il ruolo della peer review, ed inoltre, se possiamo, nell'attuale contesto tecnologico, chiedere qualcosa di più a questo "passaporto". Chiediamoci, ad esempio, che cosa possiamo fare dei lavori che non hanno ricevuto questo passaporto.

Si può pensare, ad esempio, ad un'altra metafora per la peer review: la peer review è come il battesimo nella comunità dei credenti. In seguito alla cerimonia del battesimo, il battezzato entra nella comunità, è "segnato", "distinto" da coloro che – non battezzati – sono fuori dalla chiesa. Si provi a pensare alla peer review come cerimonia battesimale: fino a quando questa cerimonia non si è svolta ci si trova ancora nell'anticamera della scientificità.

Ma negli Open Archives i lavori sono cooptati nella comunità in modo non diverso che attraverso il battesimo: vengono letti, commentati, vengono fatte aggiunte, modifiche, correzioni. Abbiamo quindi ancora bisogno di questo rituale della peer review ? La peer review è forse qualcosa di più di un processo di selezione: è un rituale.

Forse che oggi si ha ancora così bisogno delle istituzioni-periodici ? La scienza viene comunicata anche attraverso altre vie.

Si esamini il caso dei periodici dei paesi dell'est (Jean-Claude cita anche quello di una piccola rivista belga, che viene scambiata con molti altri – 300 - periodici della medesima disciplina). Questi periodici non vengono pubblicati solo per l'obiettivo di dare un passaporto di scientificità alla ricerca locale, ma sono la cima dell'iceberg di una fitta rete di scambi con altri periodici analoghi che avrebbero un bassissimo valore di mercato. Una rivista scientifica non viene quindi creata esclusivamente per un bisogno intellettuale, ma forse anche per altri motivi, che vanno riesaminati nel nuovo contesto tecnologico in cui viviamo.

Negli Open Archives gli autori si trovano in un ambiente molto simile a quello dei periodici peer reviewed, ovvero "appaiono" in una comunità.

Si prenda ancora l'esempio della rivista della Society of Endocrinology: questa società scientifica, che pubblica una rivista, e' consapevole del costo dei peer reviewers. Se gli autori vogliono sottoporsi alla peer review devono pagare 200\$; il lavoro viene valutato; viene messo in un open archive; se si vuole che compaia nella rivista online/a stampa, si sottomette nuovamente il lavoro e viene accettato poi per la pubblicazione.

Da questa situazione si può dedurre che la peer review non è più sufficiente per "demarcare" cosa è scientifico e cosa no, assume sempre meno senso in questo continuum di lavori/autori che entrano nel regno della scienza. E' necessario ricondurre il riconoscimento ontologico della scienza alla realtà.

Di nuovo un altro esempio cosa possiamo dire delle tesi ? Queste non hanno superato la peer review, ma sono state criticate, corrette, discusse e finalmente entrano in un thesis repository e vengono utilizzate, citate e lette.

Occorre pertanto un maggior realismo nell'analisi della creazione del valore scientifico, non più legato solo al rituale/battesimo della peer review.

All'inizio del pomeriggio è stato presentato il lavoro- indagine di **Nico Pitrelli, Mauro Scanu (ILAS, Trieste), Open Archives and Other Technologies: a Pilot Study on Scientists Perception**. L'indagine, le cui slides sono presenti sul sito del Workshop ha messo a confronto l'uso della

letteratura e delle pubblicazioni da parte di un gruppo di fisici e un gruppo di biologi molecolare, intervistati dagli autori. Oltre alla sostanziale diversità delle pratiche di consultazione dei due gruppi, si evidenzia l'incongruenza del comportamento di un gruppo, che si basa sulla propria percezione soggettiva degli Open Archives per giustificare il non uso, pur di fronte all'evidenza dei servizi offerti e della "credibilità" degli archivi.

Ha chiuso il pomeriggio l'intervento di **Paola Gargiulo** riferito alla politica di SPARC ed il suo ruolo nel promuovere nuovi modelli editoriali: **SPARC Europe, Its Initiatives, Activities and Contributions to the Alternative Publishing World**. L'intervento, che sostanzialmente ripercorre i contenuti predisposti per SPARC Europe dal sul Presidente David Prosser, è già presente su numerosi siti¹¹. L'intervento di Paola è stato estremamente utile per favorire la discussione e portare i partecipanti ad esaminare, nel corso del dibattito, quali iniziative alternative sono in corso nell'ambito della peer review e della promozione dell'autoarchiviazione negli archivi eprints, o in altri modelli di archivi.

Il dibattito, che ha intessuto tutto le due giornate, ha visto articolarsi diverse posizioni sulla peer review, che si possono sintetizzare come segue:

1. l'unica vera peer review è quella classica; le altre proposte non sono verificate e non sono affidabili; il lettore che legge (paga, ricerca, ecc.) un periodico scientifico si aspetta che il suo contenuto sia selezionato a monte. Per leggere cose non selezionate tanto vale mettersi su usenet... Distorsioni e problemi ce ne sono sempre stati, sono fatti fisiologici legati alla peer review.
2. gli archivi "well established" come ArXiv hanno introdotto una nuova consapevolezza e nuove pratiche di uso dell'informazione tali, che molti autori e lettori considerano i lavori immessi in questi archivi come auto-selezionati alla fonte, o comunque immessi in circolazione previa discussione interna. Questa situazione porta alcune aree disciplinari a considerare positivamente nuove forme di selezione e commento dei lavori.

In generale tutti i partecipanti hanno mostrato un grande interesse verso le tematiche discusse e alle novità tecnologiche nella peer review; è emersa anche l'evidenza che la comunità dei fisici è più sensibile a queste innovazioni, verso le quali si muove con curiosità e senza "conflitti di interesse".

¹¹ <http://www.sparceurope.org/resources/index.html>